

ILM

Il Mattinale

ILM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



SETTIMANA
18-24 settembre 2020

ILM

INDICE

18/09	• <i>Il mio intervento su ‘Il Riformista’ – “CONTRORDINE COMPAGNI, IL PIANO È DA RIFARE!”</i>	pag. 2
21/09	• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista Economia’ – “CARO CONTE, CI SIAMO ANCHE NOI: PERCHÈ NON PROVI AD ASCOLTARCI SMETTENDOLA DI BALLARE DA SOLO?”</i>	pag. 5
23/09	• <i>La mia intervista all’Huffington Post – “SALVINI NON È IL LEADER, SERVE UNA COSTITUENTE”</i>	pag. 8

18 SETTEMBRE 2020

**Il mio intervento su ‘Il Riformista’
“CONTRORDINE COMPAGNI, IL PIANO È DA RIFARE!”**

Dopo aver letto le linee guida presentate oggi dalla Commissione Europea, veniamo a scoprire che quelle presentate ieri in Parlamento dal Governo sembrano, ad una prima lettura, già sorpassate e, quindi, sarà probabilmente tutto da rifare.

La Commissione Europea ha infatti definito oggi una guida strategica per l’attuazione del tanto atteso Recovery Fund nella sua strategia annuale per la crescita sostenibile del 2021 (ASGS), incoraggiando gli Stati membri a includere nei loro Recovery Plan nazionali, di futura presentazione, investimenti e riforme nei seguenti settori di punta (flagship areas): Power up (tecnologie pulite sviluppo e uso delle energie rinnovabili); rinnovamento (miglioramento dell’efficienza energetica degli edifici pubblici e privati); ricarica e rifornimento (promozione di tecnologie pulite per accelerare l’uso di trasporti sostenibili, accessibili e intelligenti, stazioni di ricarica e rifornimento e l’estensione del trasporto pubblico); connessione (introduzione rapida di servizi rapidi a banda larga in tutte le regioni e le famiglie, comprese le reti in fibra ottica e 5G); modernizzare

(digitalizzazione della pubblica amministrazione e dei servizi, compresi i sistemi giudiziari e sanitari); Scale-up (aumento delle capacità del data cloud industriale europeo e lo sviluppo dei processori più potenti, all'avanguardia e sostenibili); Reskill e upskill (adattamento dei sistemi educativi per sostenere le competenze digitali e la formazione educativa e professionale per tutte le età).

Ecco, queste le 7 linee guida, che ci pare non corrispondano a quelle presentate in Parlamento qualche giorno fa dal Governo.

Il Governo Conte sembra aver lavorato negli ultimi mesi su priorità del PNRR che non rispecchiano quelle stabilite dalla Commissione Europea. Speriamo non sia così.

In caso contrario, l'Esecutivo sarà costretto a fare marcia indietro e a riscrivere tutto il piano in funzione delle linee guida europee, perdendo altro tempo utile.

Considerando i tempi necessari poi alle istituzioni europee di valutare i piani (il nostro, se tutto andrà bene, sarà presentato nel prossimo gennaio), è quindi matematico che le prime risorse non si vedranno se non nella seconda metà del prossimo anno.

Con quali risorse, ci chiediamo, il governo riuscirà ad affrontare il prossimo autunno, inverno e primavera 2020-2021?

Un'ultima riflessione: perché il Governo ha deciso di presentare, nelle sue linee guida, delle "missioni" (digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione, ricerca e cultura; equità sociale, di genere e territoriale; salute) articolate in "cluster" progettuali che per terminologia e contenuti non sono sovrapponibili alle "flagship" (punti bandiera) indicate dalle linee guida pubblicate dalla Commissione il giorno successivo?

Come mai questo disallineamento di programmazione, che mostra come non vi sia stato alcun coordinamento dell'Esecutivo con le istituzioni europee?

Infine, un cattivo pensiero: le flagship della Commissione Europea sembrano ricalcare i progetti presentati da Germania e Francia nei loro Piani nazionali.

Non sarà che le famose flagship sono state scritte dalle cancellerie di Berlino e di Parigi su misura per loro esigenze economiche?

21 SETTEMBRE 2020

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista Economia’
“CARO CONTE, CI SIAMO ANCHE NOI:
PERCHÈ NON PROVI AD ASCOLTARCI SMETTENDOLA
DI BALLARE DA SOLO?”**

Presidente Conte,

ti scrivo dal mio editoriale di terza pagina, da direttore de “Il Riformista Economia”, settimanale che uscirà tutti i lunedì, a partire da questo 21 settembre. Ti scrivo perché penso tu sia, oggi, il mio interlocutore principale, il destinatario principe di questa fatica giornalistica nuova e, spero, innovativa.

Ti scrivo perché tu sei il mio Presidente del Consiglio, mio e di tutti gli italiani. Ti scrivo perché negli oltre due anni dei tuoi Governi ho avuto modo di interloquire con te, in Parlamento, a volte con toni duri, ma anche riconoscendo, sempre, quello che avevi fatto o che stavi facendo.

Ti scrivo perché, anche dal Riformista, ho criticato la tua politica economica, la tua strategia di intervento solo sul lato della domanda e non da quello, ben più rilevante, dell’offerta: in altri termini, non solo bonus, ammortizzatori sociali e assistenzialismo, ma soprattutto investimenti, materiali e immateriali, per far ripartire la produzione e le imprese.

Insomma, rimettere in moto la locomotiva Italia. Hai predisposto, dall’inizio della pandemia, cinque decreti per oltre 100 miliardi di euro di nuovo deficit, con centinaia di provvedimenti attuativi ancora appesi e, quindi, che rendono dubbia e bloccata l’effettività delle decisioni assunte, buone o cattive che esse fossero. Molto probabilmente, dei 100 miliardi, è stata già spesa solo una parte (e nessuno sa quanto).

Ho criticato l’opacità, la mancanza di trasparenza, il rincorrere la crisi e non anticiparla.

Mi rivolgo a te perché non solo voglio presentarti questo settimanale, ma per chiederti un piccolo sacrificio: di leggere i suoi editoriali, i suoi articoli, ma soprattutto di cogliere il senso della nostra filosofia, quella del Riformista, liberale, garantista, radicale nel suo essere plurale.

Vedrai, non c'è nulla di parte, di ideologico o di fazioso, ma solo la volontà di mettere insieme tanti punti di vista, tante culture ed esperienze.

A partire dal professor Sabino Cassese, che apre questo giornale, con la sua lucida e cartesiana visione delle regole del gioco; a Marco Bentivogli, sensibilità pragmatica, ma con una visione di quello che sta avvenendo in Europa; l'analisi, eccezionale anch'essa, di Pier Carlo Padoan, che mette insieme scienza ed esperienza di Governo; la cultura economica di Giovanni Tria, intrisa di amarezza, ma sempre con la speranza che le riforme si possono e si devono fare. Per citare i miei compagni di viaggio della direzione scientifica del giornale. E ancora, gli straordinari saggi di questo primo numero, di Mario Baldassarri, di Enrico Giovannini, di Franco Debenedetti, di Angelo Maria Petroni, di Carlo Altomonte e di Fabio Pammolli.

Mi piacerebbe che tu prendessi l'abitudine di leggerci, per non essere solo quando prenderai le tue decisioni. Come ti ho già detto, sorridendo un po', per non "ballare da solo", perché tu possa trarne giovamento.

Magari rispondendoci.

Sarebbe un grande regalo a noi e al Paese. Un Paese bellissimo, pieno di intelligenze, di volontà di fare, di buonsenso, di donne e uomini di valore.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ti ha chiesto di improntare la tua azione di Governo alla coesione e alla condivisione, di avere nel Parlamento un punto di riferimento fondamentale. Di ascoltare la società civile, i corpi intermedi. Di parlare con il mondo del lavoro. Tutto questo sinora o non è avvenuto o si è realizzato in misura troppo limitata.

Oggi, finita l'emergenza, fare da soli non basta più. L'occasione del dialogo con l'Europa, e i suoi 300 miliardi per la ripartenza, richiedono

una grande capacità di interlocuzione, la più ampia, la più onesta e la più seria possibile.

Noi de “Il Riformista Economia” vogliamo aiutarti a fare questo, attraverso la costruzione di un laboratorio di idee, di proposte, di confronti nel Paese e per il Paese. Noi crediamo che i prossimi anni rappresentino una grande occasione per le riforme e la ricostruzione dell’Italia. Occasione che non va sprecata. Non possiamo fallire.

Da una parte sola: dalla parte degli italiani, di oggi e soprattutto di domani.

23 SETTEMBRE 2020

**La mia intervista all’Huffington Post
“SALVINI NON È IL LEADER,
SERVE UNA COSTITUENTE”**

“Matteo Salvini non è e non è mai stato il leader del centrodestra. Ha preso decisioni unilaterali, parlando solo per la Lega. Non ha mai seguito lo stile di Silvio Berlusconi e, ha ragione oggi Giovanni Toti, non si è mai fatto carico di fare la sintesi di un centrodestra plurale”.

Renato Brunetta, economista, berlusconiano di ferro, ex ministro della Pubblica Amministrazione celebre per la battaglia contro i “fannulloni”, oggi è deputato di Forza Italia (di cui è stato capogruppo) e dirige il settimanale economico del lunedì del “Riformista”.

Oltre a sparare “con simpatia” ma a zero sul Capitano, invoca subito una svolta a destra: “Il centrodestra unito è un’illusione. Serve una costituente, un congresso fondativo che definisca valori, anime e programma. Forza Italia ha uno straordinario gruppo dirigente, ma purtroppo in nome dell’unità del centrodestra non ha più una linea politica”.

Dopo le Regionali, la domanda obbligatoria per il centrodestra è: quanto è solida la leadership di Matteo Salvini?

Lo dico senza polemica, anche perché lo ripeto da oltre due anni: Salvini non è il leader del centrodestra. Non lo è mai stato. L’unica regola che il centrodestra si era dato alle scorse elezioni politiche era che il leader del partito che prendeva più voti, se la coalizione vinceva, diventava automaticamente candidato premier. Su queste basi, nel 2018 è stato indicato Salvini. Ma nonostante Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni glielo avessero chiesto con grande determinazione, lui non ha voluto cercarsi i voti mancanti per Palazzo Chigi: ha detto che non intendeva “andare per funghi”. E ha preferito allearsi con il M5S, ridandogli centralità dopo la sconfitta nelle urne, e rompendo il centrodestra.

Adesso, l'accusa di avere ridato centralità ai Cinquestelle viene rivolta al Pd.

Vero, ma il primo è stato Salvini diventando junior partner del governo Conte I. Con il risultato di grandi disastri: lo sfregio alla Costituzione, confermato dal referendum, era un punto fondamentale del loro contratto. In quell'occasione Salvini si dimostrò un leader non unificante: se ci avesse ascoltato, la legislatura avrebbe avuto un senso diverso. E con quel governo, Forza Italia cominciò a perdere voti cannibalizzata dalla Lega.

La scelta del governo gialloverde non fu condivisa da voi. E' stato l'unico momento in cui il Capitano ha mostrato poca voglia di unità? Ma no. La mozione che aprì la crisi di governo nell'agosto 2019 era firmata solo dal suo partito. Agli altri non ha chiesto niente. Sono state tutte decisioni unilaterali dicendo "se volete è così, sennò vado da solo". I risultati li abbiamo visti. Ha ragione, oggi, Giovanni Toti: non si è mai fatto carico della sintesi, di un centrodestra plurale. Ha sempre parlato per la Lega: abbiamo un consigliere in più, una città in più. E se perde, è colpa degli altri.

E' anche il leader del partito più grande e più esposto ai riflettori. Non è inevitabile?

Come ha sempre sostenuto Berlusconi, il centrodestra per vincere deve essere plurale e con pari dignità, senza leader leonini.

Berlusconi non è mai stato leonino?

E' stato l'esatto contrario. Umberto Bossi con il 4% gli strappava tutto. E poi c'è un problema di offerta politica: se il centrodestra è solo sovranista rimarrà perdente.

Questo è un punto. Ma come può, in concreto, l'attuale centrodestra pensare di cambiare volto, avendo come punte due leader – Salvini e Meloni – che sono sovranisti e populistici?

Serve subito una costituente del centrodestra. Un congresso fondativo che definisca valori, anime, programmi. Una convention che decida cosa fare

su Europa, Mes, politiche migratorie, utilizzo dei soldi del Recovery Fund.

Berlusconi è d'accordo sul fare una costituente del centrodestra?

Certamente, ne abbiamo parlato. Non si può più andare avanti così. Il centrodestra unito è un'illusione. Le interviste di Salvini e Meloni di oggi lo confermano. Ma lo sanno gli italiani che per il Sì al referendum i voti del centrodestra sono stati decisivi? Se Lega e FdI si fossero schierati per il No, quest'ultimo avrebbe prevalso. E il centrodestra avrebbe vinto gioco, partita, incontro: salvato la Costituzione, messo in crisi il governo andando verso elezioni a primavera, eletto subito dopo il presidente della Repubblica. Invece, ha prevalso il richiamo salviniano della foresta rispetto a un contratto con M5S già stracciato, che non ha senso.

Insomma, quella di Salvini è una storia di occasioni perse?

Non solo. E' una storia di masochismo. Oggi avremmo i Cinquestelle azzerati e il governo in crisi.

Va bene. Ma la realtà non è che senza una componente moderata, liberale, la chiami come vuole, il centrodestra è destinato a non uscire dal recinto dell'opposizione? E che questa componente, con l'uscita dalla scena politica di Berlusconi, oggi è un buco nero?

Berlusconi ha fatto una scelta generosa di unità, mal ripagata da Salvini. Forza Italia ha dimezzato i voti dal 14 al 6-7%, indebolendo l'intero sistema. Certo, la coalizione che cannibalizza se stessa non può crescere né tantomeno vincere. E Salvini – lo dico senza astio – non è il leader: non lo ha mai voluto e non è mai stato deciso. Non ha mai seguito lo stile di Berlusconi. Del resto con la Lega, anche di Bossi, è sempre stato così: o i candidati sono leghisti, e allora non sbagliano mai, o devono essere subalterni. Io stesso ne porto le cicatrici: a Venezia, la Lega non mi ha votato. Come è successo adesso in Puglia e Campania. Questo voto, anzi, certifica la rinascita della Lega Nord.

Allora, come leader moderato vi toccherà Luca Zaia? O Toti come “federatore”?

Bisogna rimettere in moto un processo. Un rassemblement, una federazione. Con uno statuto che dia pariteticità. Poi il leader può essere Tajani, Zaia, Toti, Brunetta, Carfagna, Gelmini... Forza Italia ha uno straordinario gruppo dirigente politico e parlamentare. Purtroppo, in nome dell'unità del centrodestra, non ha più una linea politica.

Primo tema dell'agenda politica?

Il Mes: il centrodestra unito voti sì, per il bene del Paese. Poi bisogna ascoltare i ceti produttivi, essere europeisti e garantisti, rivedere il trattato di Dublino senza paraocchi né rigidità sovraniste. Poi, ci sono quasi 8 milioni di No trasversali al referendum, penso con prevalenza del centrodestra: facciamoli diventare materia di dialogo politico con il centrosinistra a favore della democrazia parlamentare, dei contrappesi istituzionali e della nuova legge elettorale. E' un territorio straordinario per ripartire evitando derive grilline. Senza nessuna ambiguità a sinistra, solo per fare le riforme che servono all'Italia.